

**«È una brutta situazione, qui si è alzato il tiro e trovo davvero molto pericoloso quando si personalizzano le situazioni»**

Più che un colpo di coda del tormentone sulla legalità, vede una brutta recrudescenza, perché, spiega «qui si è alzato il tiro e trovo davvero molto pericoloso quando si personalizzano le situazioni». Adriana Scaramuzzino, vicesindaco di Bologna e magistrato in aspettativa, legge con tono grave le tensioni politiche di Bologna culminate nella richiesta di un intervento del Governo dell'Unione sul Pm Paolo Giovagnoli e in uno scontro al calor bianco tra Prc e Ds. E, tanto per cominciare, la vice di Sergio Cofferati, non condivide affatto l'appello al prossimo governo di Romano Prodi venuto dall'ala rosso-verde (Prc-Verdi) della coalizione: non crede cioè che uno stop dall'alto al magistrato bolognese sia «un problema del nuovo governo; i fatti locali hanno un'origine e una valutazione che resta circoscritta», poi, aggiunge riferendosi all'ultimo casus belli (l'autoriduzione alla mensa universitaria), «può certamente esistere il problema degli studenti universitari, dei fuorisede, di venire incontro a fasce sociali in difficoltà, ma questo è il genere di intervento che spetterà al nuovo governo, come stiamo facendo noi qua». Sbagliato dunque prendersela con Giovagnoli e sbagliatissimo chiedere amnistie per lotte sociali. «Ricordo che la Magistratura ha l'obbligo dell'esercizio dell'azione penale, ma il vizio degli italiani sembra essere sempre quello di additare i magistrati che fanno il loro lavoro, più che quelli che non lo fanno; è successo - nota Scaramuzzino - nelle inchieste sul terrorismo, per la P2, per Tangentopoli... Ce la si prende sempre con chi fa il proprio dovere» e quando si arriva a personalizzare le accuse, come nel caso di Gio-

vagnoli, «è sempre molto pericoloso». Ligia al suo ragionamento, Scaramuzzino non interviene, non commenta politicamente l'aggravante dell'eversione contestata ai No Global («Sarà il Tribunale del Riesame, saranno i giudici a stabilire la dimensione reale dell'illecito»), e riconosce che «criticare è sempre opportuno e possibile, ma se si personalizza non è più criticare». Ma c'è poi «un'altra cosa che più mi preoccupa» e cioè il fatto che si stia iniziando a diffondere la convinzione per cui si può «rinunciare talvolta ad assumersi le responsabilità delle conseguenze dei propri comportamenti». Come dire, si infrange la legge e poi, automaticamente, si chiede l'amnistia parlando di lotte sociali. È un ragionamento già proposto dal capogruppo Ds in Comune Claudio Merighi (bersagliato dal Prc, mentre per la vicesindaco «si dovrebbe riflettere sulle sue parole») ed è soprattutto un salto logico che non affascina per niente Scaramuzzino. È vero, riconosce, che «una legge (non condivisa, ndr) la si può modificare per via parlamentare e tramite la Corte costituzionale, ma c'è anche la lotta politica». Ma, ammonisce la numero due di Palazzo D'Accursio, «bisogna anche saper accettare le conseguenze; non ci si può stupire se si aprono i processi dopo che si è violata la legge: se capovolgessimo il ragionamento? Ci starebbe bene - domanda Scaramuzzino - che la magistratura restasse inerte di fronte a chi infrange la legge?». In attesa di risposte, Scaramuzzino si augura che lo scontro Prc-Ds «non arrivi a bloccare l'attività amministrativa, del Consiglio comunale che è fatta di varie "specializzazioni" che richiedono di prendere delle decisioni e

di formulare linee politiche. Credo che tutto sommato, poi, non stiamo parlando di un episodio gravissimo».